

ANALISI

Tutela del lavoro con la formazione

di **Michele Tiraboschi**

Esattamente un anno fa governo, regioni e parti sociali firmavano un'intesa sulle risorse da destinare agli ammortizzatori sociali per i lavoratori colpiti dalla crisi. L'accordo, come riconoscono tutti gli osservatori e come documentano i benchmark internazionali, è stato decisivo in termini di coesione sociale e tenuta della capacità produttiva delle nostre imprese.

Il carattere intermittente e selettivo della ripresa impone ora un cambio di marcia, la ricerca di una strategia maggiormente offensiva per il rilancio della produzione e il sostegno ai lavoratori che, forse più dello scorso anno, rischieranno di perdere il posto di lavoro. In questa prospettiva non può essere sottovalutata l'importanza della recente intesa tra governo, regioni e parti sociali sul-

la formazione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 18 febbraio).

Sebbene di carattere emergenziale, e circoscritto al 2010, l'accordo sulle nuove linee guida per la formazione assume connotati particolarmente innovativi per la modernizzazione del nostro sistema di relazioni industriali e di lavoro. Le linee guida valorizzano infatti la formazione - ma sarebbe meglio dire le competenze e l'occupabilità delle persone - quale reale e concreto strumento di tutela attiva nel mercato del lavoro. Sono state dunque poste le premesse per un nuovo diritto del lavoro. Un diritto delle risorse umane, diremmo meglio, che si propone di abbandonare le inutili dispute sull'articolo 18 e sulle tutele formalistiche del passato per transitare verso una concezione più sostanzialista delle relazioni di lavoro e dei rapporti di produzione.

L'intesa è certamente ambiziosa. Memori delle esperienze del

passato, molti potranno sollevare più di un dubbio e più di una perplessità. Ma in essaggia possiamo intravedere il cuore di un moderno «Statuto dei lavori» che fonda il proprio baricentro nell'apprendimento continuo come unica vera garanzia di occupabilità delle persone e come migliore viatico per la qualità del lavoro in un contesto partecipativo e di crescita.

L'accordo riconosce peraltro che il pilastro fondante di un moderno sistema di ammortizzatori sociali non sono (unicamente) le tutele passive ma, soprattutto, le competenze delle persone. Competenze continuamente aggiornate e al passo con i mutamenti dell'economia. Solo una forza lavoro adeguatamente preparata, qualificata e motivata può consentire alle nostre imprese di rispondere alle sfide di un mercato del lavoro sempre più dinamico e imprevedibile.

La formazione non è una panacea per i gravi problemi dell'economia e del mercato del lavoro, ma certo rappresenta una leva strategica per un diritto delle relazioni industriali di tipo cooperativo e partecipativo che supera la mera logica distributiva e accetta la sfida

dello sviluppo. A patto che si tratti di una formazione nuova. Una formazione rivisitata che abbandoni le vesti di un sistema pubblicistico e autoreferenziale, come tale incapace di rispondere ai fabbisogni professionali delle imprese. Le linee guida sposano un concetto moderno di "apprendimento", in linea con le indicazioni europee e le migliori pratiche a livello internazionale e comparato. Una formazione, cioè, che supera la tradizione scolasticistica e allarga i propri confini riconoscendo anche nei contesti produttivi e nel lavoro sostanziali e imprescindibili occasioni di formazione e sviluppo delle competenze della persona.

Questa idea porta con sé una rivoluzione nel modo di concepire e progettare le sedi dell'apprendimento e i percorsi educativi di istruzione e formazione. Sedi e percorsi che vanno pensati anche nell'ottica della integrazione con il mondo del lavoro, considerando l'impresa non più come luogo dello sfruttamento, ma piuttosto come sede privilegiata per lo sviluppo e la tutela della persona.

tiraboschi@unimore.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

